



Raccolta indumenti usati

Svuota l'armadio e aiuta una donna a tornare libera

Sabato 9 maggio, tutta la diocesi è mobilitata nella raccolta degli indumenti usati. Una giornata di lotta allo spreco e di solidarietà, quest'anno dedicata a sostenere la campagna "Non più vittime" per le donne abusate, maltrattate e costrette a prostituirsi sulla strada

I pantaloni, taglia 42, che avevate comprato qualche anno fa, sono diventati troppo stretti? Il maglione amaranto che vi aveva regalato la suocera, è passato di moda? Niente paura. Quello che vi sembra vecchio, brutto, indesiderabile può tornare a nuova vita e servire ancora a qualcosa di buono. Basta affidarlo alle mani giuste.

Sabato 9 maggio, Caritas Ambrosiana promuove in tutta la diocesi **la tradizionale raccolta di indumenti usati**, una giornata speciale di solidarietà e lotta allo spreco, intitolata "**Non più vittime**". L'iniziativa quest'anno, infatti, è volta a sostenere il sistema di accoglienza, creato in questi anni da Caritas, per le donne abusate, maltrattate e costrette a prostituirsi, tutte dunque, in modi diversi, vittime di violenza. In particolare, il ricavato dall'attività di riciclo degli abiti sarà utilizzato per sostenere i volontari che avvicinano le ragazze sulla strada, le comunità che offrono protezione e alloggio a quelle che abbandonano il racket, le cooperative che danno loro un'alternativa lavorativa. Una "filiera di solidarietà" - fatta di unità mobili, appartamenti, laboratori artigianali - grazie alla quale oggi molte donne hanno ritrovato il coraggio di tornare libere. La rete di solidarietà, inoltre, offre sostegno e aiuto anche a donne vittime di abusi e maltrattamenti.

Come partecipare

Partecipare alla campagna "Non più vittime" è semplicissimo. In questi giorni le parrocchie stanno distribuendo i sacchi con i loghi Caritas. Sarà sufficiente riempirli e portarli nei luoghi indicati dal parroco, entro la data stabilita. Per favorire la raccolta, quest'anno è stata data la possibilità ai singoli cittadini di contribuire anche direttamente. Il giorno della raccolta, il 9 maggio - e solo quel giorno - se la propria parrocchia non ha aderito all'iniziativa, si potranno consegnare i vestiti alle squadre di volontari presenti nei centri di smistamento, presso le stazioni ferroviarie o nelle piazzole container più vicine (la mappa è disponibile sul sito www.caritas.it).

Insomma, svuotate gli armadi e fate il pieno di solidarietà.

Come Caritas aiuta le donne vittime di violenza

In base all'articolo 18 del Testo Unico sull'immigrazione, le donne costrette a prostituirsi ottengono un permesso di soggiorno se denunciano i propri sfruttatori o accettano un percorso di recupero sociale. Grazie a questo articolo, introdotto undici anni fa, Caritas Ambrosiana ha potuto sviluppare una vera e propria filiera di solidarietà. I volontari delle unità mobili incontrano le ragazze sulla strada. A quelle che decidono di farsi aiutare, le comunità offrono alloggi e occasioni di inserimento sociale. Infine le cooperative del sistema Caritas propongono loro occasioni di lavoro rispettose della dignità umana. Questa filiera è composta da 8 unità di strada e 11 strutture di ospitalità tra appartamenti e comunità di accoglienza. Altre 8 strutture sono dedicate alle donne maltrattate. Il sistema, o "filiera" funziona grazie all'impegno di moltissimi volontari e operatori. Quasi tutte le donne che hanno partecipato ai percorsi di ospitalità hanno denunciato i propri sfruttatori. Le loro testimonianze in molti casi sono state utili alle indagini condotte dalle forze dell'ordine per contrastare le organizzazioni criminali che controllano il racket.

Come è andata lo scorso anno

Lo scorso anno, la raccolta diocesana degli indumenti usati ha coinvolto 600 parrocchie (circa il 50% delle comunità della Diocesi di Milano) e 3 mila volontari. Questo impegno corale ha consentito di recuperare e riciclare circa 700 mila chili di filato. Il ricavato dell'attività di riciclo ha permesso di ospitare italiani e stranieri sfrattati, di aiutare ragazze madri senza casa e lavoro, di sostenere famiglie povere durante la malattia dei propri cari. Gli abiti gettati via, insomma, si sono trasformati in una chance per chi pensava di essere arrivato al capolinea.